La partecipazione dei lavoratori dei giovani e delle donne della capitale al grande appuntamento della FLM

Con i metalmeccanici la forza di una città che vuole cambiare

C'era un «rischio»: che i duecentomila sfilassero in una città neutrale, tutta presa dai suoi problemi, da quelli della casa a quelli della violenza. C'era il rischio che i metalmeccanici venissero in una città forse disposta a tollerarli, ma non a seguirli. E invece Roma ha risposto. E' scesa in piazza assieme ai metalmeccanici, portando in piazza i suoi problemi da quelli della casa a quelli della violenza. E' stata questa la «solidarietà» della capitale, di una città che ha capito come questi contratti siano tutt'uno con le battaglie che nei quartieri, nei ministeri, nelle scuole, vanno avanti, si rafforzano, si estendono. E così al Tiburtino, al Tuscolano, al Colosseo, all'Ostiense, assieme agli operai della Fatme, della Litton, della Gimac e di tante altre fabbriche metalmeccaniche e di altre categorie (ieri c'erano gli striscioni dei bancari, degli edili, dei chimici, degli autoferrotranvieri, degli ospedalieri, dei lavoratori del cinema) sono sfilati gli sfrattati, gli inquilini, il Sunia. Gridavano i «loro» slogan per denunciare l'assurdo di una città che ha quattromila famiglie sfrattate e migliaia di alloggi sfitti. Ma le «loro» parole d'ordine non erano un'altra cosa dal corteo: assieme ai metalmeccanici si gridava «DC non hai capito niente, la classe operaia è classe dirigente».

E ieri, in questa imponente giornata di lotta, è tornata in piazza anche la volontà di farla finita con la violenza, con l'eversione, con i fascisti. Fra gli applausi del corteo, della gente stipata ai lati dei cordoni operai, è entrata in piazza San Giovanni, una delegazione della sezione comunista Esquilino, quella presa di mira dal criminale commando dei Nar. Decine di compagni portavano a mano uno striscione rosso con su scritta una frase: «La nostra lotta non si ferma con le bombe». La gente rispondeva: «unità per la democrazia, la classe operaia ha scelto questa via».

Come i fascisti, quel giorno a Reggio C.

La memoria, prima che il giudizio, li riconosce. «E' come a Reggio Calabria, nell'ottobre del '72. Il corteo immenso per la città, e loro là, sulle scale della chiesa, a fare il saluto fascista, a tirare i sassi, a gridare, impotenti e rabbiosi. C'era pure un film, te lo ricordi? La scena si è ripetuta, sembrava la stessa, e le diversità erano dettagli».

Sassi tirati da lontano

San Lorenzo: mentre sfila il corteo dei metalmeccanici, quello partito dalla Tiburtina, c'è l'attacco degli «autonomi»: sassi e bastoni tirati da lontano e poi la fuga. Più tardi, a manifestazione conclusa la caccia e il pestaggio degli operai che tornano ai pullman. Nel pomeriggio ancora provocazioni, ancora sporadici incidenti. In bilancio c'è qualche ferito (sassi, bastonate, pugni e calci in tanti contro uno): niente di particolarmente grave, per fortuna, anche se poteva succedere di peggio, perché quando si accende la miccia, in questo modo, può sempre accadere di tutto. Eppure c'è una gravità, con un segno tutto particolare, in quello che si è visto ieri per le strade di San Lorenzo, una gravità che è apparsa, con naturale immediatezza, agli occhi degli operai e della gente del quartiere che attraversavano. Il modo in cui l'attacco è avvenuto, come è stato «pensato», e perché.

Intendiamoci, intanto, su quello che non è avvenuto. Non c'è stato uno scontro perché gli «autonomi» volevano entrare nel corteo. Nè c'è stata una manifestazione degli «autonomi» degenerata — come si dice — in incidenti. L'assalto, cioè, è stata un'azione non per affermare qualcosa (una linea, un'idea politica, un momento di antagonismo, ancorché aberrante), ma per negare qualcosa, colpendone la stessa dimensione fisica: il corteo, tutto il corteo; non il PCI «riformista», non i sindacati «venduti», non la «burocrazia che svende le lotte», ma gli operai, la massa degli operai in strada.

Un nemico da logorare

Reggio Calabria, insomma, i fascisti di Sbarre e il loro odio, politico, di classe, verso gli operai «venuti dal nord»: la memoria parlava chiaro, quella immagine era diffusa e vivissima, un già visto collettivo. 'aggressione «nel mucchio», così tipicamente fascista nella sua logica, ha detto qualcosa che in fondo sapevamo, ma lo ha detto con molta più chiarezza che in altre occasioni. Qualcosa sulle scelte e sulla «politica» dell'«autonomia». La politica della negazione della politica, per sé e per gli altri, della negazione delle possibilità, quali che siano, di esprimere la volontà di battersi e di cambiare. E' la negazione della democrazia, non solo nei suoi connotati istituzionali, ma anche nelle sue espressioni dirette tanto esaltate come espressioni di «spontaneità»: lo sciopero, la manifestazione, il corteo.

Cadono i veli e appare quello che c'è sotto. Non che non lo sapessimo, ma in qualche modo quei sassi e quei bastoni tirati da lontano contro gli operai hanno detto qualcosa di nuovo. Mai, forse, il gioco è stato così scoperto. Non ci sono «basi irrequiete» da caralcare, «in subordinazione operaia» da gestire politicamente, «rifiuto del lavoro» da tradurre in coscienza rivoluzionaria; c'è puramente e semplicemente, un nemico da logorare, da intimorire, da costringere a casa.

Complici e alleati

E' un segno anche questo. Il segno di un isolamento che forse ha toccato il suo punto più alto — chi colpisce nel mucchio si sente contro tutto e tutti —, ma anche di un disegno politico che ha una sua lucidità, e complici e alleati.

I metalmeccanici, anche a Roma, hanno trovato i due «partiti» che gli sono avversari. Uno, chiuso nel silenzio di una città che ieri meno che mai era la «sua», meditava le mosse della strategia sul fronte dei contratti: l'altro tirava i sassi contro il corteo.

Assegnati e ripartiti dalla Provincia stanziamenti per tre miliardi e mezzo

Alle coop agricole arrivano i fondi

In gran parte serviranno per opere e impianti fissi — Seguiti criteri rigidamente economici e produttivi — La contraddittoria opposizione della DC

L'intervento non è solo massiccio per la quantità, è anche nuovo, diverso per la qualità, per i contenuti. Nei giorni scorsi il consiglio provinciale ha approvato la delibera che assegna e ripartisce 3 miliardi e 455 milioni ad oltre 90 cooperative agricole. Ma le cifre in sé, pure significative, non dicono tutto. Non si tratta di un semplice «sostegno» per tirare avanti, un po' qui un po' là, a questo e a quello, secondo i vecchi criteri della distribuzione «a pioggia» dei fondi. Questa volta i soldi renderanno davvero. Non solo perchè andranno a chi effettivamente ne ha bisogno, ma anche perchè la loro utilizzazione sarà finalizzata alla realizzazione di progetti precisi, concreti, economici e produttivi.

Vediamo come sono andate le cose. Per la cooperazione agricola il bilancio '78 della Provincia prevedeva appunto un «capitale» di quasi tre miliardi e mezzo. Una quota consistente dei fondi a disposizione dell'amministrazione di palazzo Valentini per il settore agricolo. Le domande di finanziamento in risposta ad un bando di concorso pubblicato in tutta la provincia sono state passate al vaglio della competente commissione agricoltura. La novità sta appunto nell'analisi economica e produttiva che la commissione ha compiuto sulle richieste. Non ci si è limitati, insomma, a prendere atto dell'esistenza «giuridica» delle cooperative, della legittimità amministrativa delle domande, si è andati più in là.

Si è trattato di valutare proposte, alternative, progetti a medio e a lungo termine. La commissione si è recata spesso in visita alle aziende, ha trattato con amministratori, pubblici, rappresentanti della cooperazione e delle categorie professionali, con le comunità montane. Punto di riferimento, naturalmente, il piano regionale di sviluppo, il quadro generale del rilancio produttivo del settore. Ne è nato un piano, una assegnazione e una distribuzione dei fondi che ha raccolto il favore di tutto il movimento cooperativo, in tutte le sue componenti. Un piano che ha trovato nella delibera approvata dal consiglio provinciale la sua concreta espressione.

Ora, assegnati i soldi, le cooperative hanno quattro mesi per mettere a punto nei particolari i progetti che ognuna di esse intende finanziare con i fondi a disposizione. Si tratta in gran parte di opere: cantine sociali, frantoi, strutture per la conservazione dei prodotti ortofrutticoli, impianti di irrigazione, serre per la floricoltura e, soprattutto, interventi per la zootecnia. Questi ultimi vedono numerose le cooperative «neonate», quelle dei giovani, e meno giovani, che hanno riscoperto il valore e la produttività del lavoro nei campi.

I 3 miliardi e mezzo del '78, che così prendono forma concreta, sono solo una parte degli stanziamenti provinciali per il settore agricolo (basta pensare alle spese per la viabilità e l'elettrificazione) Sono anche una parte dell'intero piano poliennale per la cooperazione. Il bilancio '79 prevede altri due miliardi e mezzo. Anche questi, naturalmente, saranno distribuiti e assegnati con gli stessi criteri di programmazione. Il bando di concorso sarà pubblicato con ogni probabilità all'inizio di autunno. Vi potranno concorrere sia le cooperative che hanno già ottenuto gli stanziamenti di quest'anno, sia le altre.

In consiglio provinciale la discussione sulla delibera ha riservato qualche sorpresa. La approvazione è avvenuta con i voti della maggioranza (PCI, PSI, PSDI e PRI) a cui si è aggiunto quello del rappresentante radicale. L'opposizione (dura) è venuta — manco a dirlo — dalla DC. Una opposizione contraddittoria nelle motivazioni e tutta e solo di schieramento. Contraddittoria perchè la DC ha partecipato a tutta la fase «istruttoria» della delibera, che ha avuto anche l'approvazione degli amministratori locali dc. Di schieramento perchè alle scelte e ai criteri della giunta il gruppo democristiano non ha saputo presentare nulla di alternativo. Su questi punti politici si è articolata la risposta in aula del compagno Tidei, presidente della commissione agricoltura, e quella dell'assessore Tassi.

Il compagno Marroni, vicepresidente della giunta, ha così commentato il dibattito: *«Il comportamento della DC* — ha detto — *indica lo stato di disorientamento di questo partito e del suo gruppo provinciale, il distacco dalle esigenze reali del mondo agricolo e contadino e l'incapacità di comprendere che l'associazionismo e l'imprenditorialità sono i pilastri, le ipotesi su cui lavorare per un moderno rilancio del settore. La delibera approvata dal consiglio marcia proprio in questa direzione»*

Un gesto grave ed inutile

Ecco un esempio di come «non» si deve tenere l'ordine democratico. Protagonista di una grave quanto gratuita provocazione, è stato, ieri mattina, un tenente dei carabinieri subito dopo la grande manifestazione dei metalmeccanici. In piazza Venezia, davanti a decine e decine di persone che ritornavano da piazza S. Giovanni, il carabiniere si è scagliato con violenza, armi alla mano, contro un lavoratore che insieme al suo bambino si stava facendo fotografare sulla balaustra dell'Altare della Patria. Che vi fosse soltanto volontà di provocazione è dimostrato dal modo, assolutamente spropositato con cui il militare, sceso dalla sua auto, si è rivolto all'uomo. Dopo averlo apostrofato gli ha puntato la pistola alla tempia davanti al bambino terrorizzato. Inspiegabili, ovviamente, le ragioni di un simile comportamento.

Alla scena, comunque, hanno assistito decine di lavoratori, che hanno poi riferito il fatto e che sono intervenuti per bloccare la provocazione. All'avvicinarsi dei lavoratori l'atteggiamento dell'ufficiale dei carabinieri, spalleggiato da altri militari dell'arma, si è fatto ancora più arrogante. L'episodio non è degenerato solo per il senso di responsabilità dei presenti. Dopo qualche attimo di tensione, il militare si è allontanato inveendo contro tutti i presenti. I lavoratori, che ci hanno raccontato amareggiati l'episodio, hanno annotato il numero di targa dell'auto dei carabinieri: EI 432713. Aspettiamo che il comando dell'arma spieghi l'accaduto e che punisca il responsabile di questa grave e inutile provocazione.

Arrestati poco prima della rapina

Gli agenti della squadra mobile hanno evitato ieri mattina una rapina ai danni del Banco di Roma in via Po. Il colpo era stato evidentemente preparato in grande stile, ma senza prevedere l'intervento della «volante».

Due giovani, Gaetano Sideri di 27 anni e Giancarlo Porcacchia di 28 anni, sono stati arrestati ieri mattina vicino all'agenzia numero «8» del Banco. Uno di loro, Porcacchia, aveva con sé una pistola.

Poco distante gli agenti hanno visto altre due persone fuggire e, sempre in quel punto, hanno perquisito due automobili: una è risultata rubata, mentre l'altra era di proprietà di Porcacchia. A bordo sono state trovate una «machine pistole» tedesca e un paio di guanti. I due arrestati sono già noti alla polizia per numerose rapine ed altri reati contro il patrimonio.

I medici consigliano un breve periodo di riposo al sindaco Argan

Il sindaco Giulio Carlo Argan dovrà sospendere le attività legate alla vita amministrativa per un paio di settimane. Il periodo di riposo è stato consigliato dai medici che lo hanno visitato martedì scorso.

In quell'occasione il sindaco accusò un leggero malore dovuto allo *stress*. Le sue condizioni non destano alcuna preoccupazione, ma i sanitari insistono per un suo ricovero: solo così, dicono, potrà godersi un assoluto riposo.

Detenuto si fa accompagnare in ospedale e poi evade

Si è fatto accompagnare dalla polizia in ospedale, poi gli è sfuggito sotto il naso. Un recluso di 36 anni, Edoardo Falbo, è così evaso dall'ospedale San Camillo

La scorsa settimana si era fatto ricoverare al San Camillo nel reparto urologico e ieri mattina ha chiesto il permesso alla guardia di PS che lo sorvegliava per recarsi in bagno. Probabilmente si è calato dalla finestra con l'aiuto di un complice che lo attendeva nel cortile dell'ospedale.

Presentato ieri in Campidoglio l'incontro di Castel Porziano

Sul mare un palco per i poeti

Saranno presenti oltre ai compositori più noti di vari paesi improvvisatori e dilettanti - Paolo Pietrangeli girerà un film durante il festival - Ogni giorno sarà stampato un giornale - La scelta di un pubblico casuale

«Ma cos'è un festival o una rassegna?». «Per me è troppo consumistico». «E poi si cade nella teatralità!». «Come si colloca questa iniziativa all'interno del discorso poetico?». «Ma che fanno? Recitano, cantano ballano, e poi perchè i poeti stranieri li pagano più degli italiani?». «Ma, insomma, sarà una cosa seria?». E' stato appena annunciato e già il primo festival internazionale dei «poeti» (e non della poesia, tengono a precisare gli organizzatori) suscita polemiche a non finire.

Qualche eco se ne è avuta ieri mattina, nella sala rossa del Campidoglio, dove l'assessore alla Cultura del Comune, Renato Nicolini, l'assessore alla Pubblica istruzione della provincia, Lina Ciuffini, e Franco Cordelli per il «Beat '72» hanno illustrato nel dettaglio il programma delle tre giornate dei poeti che si svolgeranno il 18-29 e 30 giugno sulla spiaggia di Castelporziano.

Per tre giorni, a partire dalle 19 di sera, poeti di tutto il mondo si alterneranno sul palco a leggere i loro versi. Ci saranno gli americani della cosidetta *beat generation*, da Allen Ginsberg a William Burroughs, Leroi Jones, Gregory Corso, Lawrence Ferlinghetti. Dall'URSS, Evtuschenko ha assicurato la sua presenza. Dall'Inghilterra verranno George Baker e David Gascoyne; dalla Francia rappresentanti del gruppo «Tel Quel»; dalla Germania Peter Handke; e tanti altri, spagnoli, irlandesi, greci, portoricani, palestinesi. Un capitolo a parte per gli italiani, che saranno presenti in gran numero. Sereni, Luzi, Zanzotto, Sanguineti, Pagliarani, Giuliani, Balestrini, Raboni, Bellezza, Conte, Manacorda, Zeichen.

Il palco sarà a disposizione per tutto il giorno di poeti improvvisati, dilettanti e no, che potranno leggere i loro versi e confrontarsi con il pubblico. Per tutte le «giornate» sarà stampato un giornale «Quotidiana di poesia», mentre cassette e fotocopie saranno a disposizione in una specie di «supermarket della poesia». Paolo Pietrangeli girerà un film durante il festival. La domenica il tutto sarà concluso da uno spettacolo-show di Cosimo Ciniери: «La beat generation, da una lettura in periferia dei versi di Burroughs, Ferlinghetti».

Il significato dell'iniziativa, che non ha precedenti in Italia è stato sottolineato da Nicolini. «E' un tentativo — ha detto l'assessore — di spezzare le barriere tra la poesia e il suo pubblico, partendo dall'idea che il cominciare a leggere e rappresentare ciò che si è scritto in solitudine può ben presto portare a un nuovo modo di scrivere».

Già due anni fa, al «Beat '72», per sedici settimane decine di giovani poeti si alternarono sul palcoscenico, leggendo poesie «a non più di cento spettatori per volta», commentava Franco Cordelli. Era un pubblico selezionato, preparato, appassionato. «La scelta della spiaggia — continua Cordelli — può sembrare anche troppo "poetica", ma è un modo per confrontarsi con un pubblico casuale, uscendo, in fondo, da un ghetto dorato».

Tanti giovani in cerca di poesia, tanti poeti in cerca di pubblico: la spiaggia di Castelporziano per tre giorni sarà a disposizione di questi due mondi ancora lontani. Per farli incontrare Comune e Provincia hanno speso 80 milioni. Ma su questo sono tutti d'accordo: sono soldi spesi bene.

Un'iniziativa del Teatro di Roma trasformerà una parte del centro storico

Per dieci giorni anche il circo «abiterà» a via Giulia

Mimi, clown, equilibristi si esibiranno, dal 30 giugno, nelle strade intorno a piazza Farnese

Forse non era mai venuta in mente a nessuno l'idea di fare il circo in strada. Ci hanno pensato, per la prima volta, il teatro di Roma e l'assessorato alla cultura. Tra le tante iniziative per l'estate (e quest'anno ce ne è proprio per tutti i gusti dal teatro alla musica, dalle poesie ai punti verdi alle iniziative per i ragazzi al cinema) ci mancava soltanto questa perché il quadro fosse completo.

Per dieci giorni, a piazza Farnese e via Giulia, ci sarà una festa un po' speciale con giocolieri, saltimbanco, trapezisti e prestigiatori. Ogni sera alle 9 avrà inizio lo spettacolo: si potrà partire da piazza Farnese dove a getto continuo faranno i loro numeri motociclisti acrobatici, trampolieri sugli staffoni, acrobati sulle loro corde aeree e sui trapezi oscillanti, oppure mischiarsi tra la folla di via Giulia e fermarsi ad ogni angolo, dove ci saranno, sospesi in aria o sulle loro pedane, gli artisti del circo.

Sarà (almeno nelle intenzioni degli organizzatori) una festa come quelle di paese, niente di «impegnato» dunque, nessun vezzo culturale, ma un motivo in più per portare a spasso i bambini, al circo, per la strada, insomma.

I numeri degli acrobati si svolgeranno contemporaneamente ai lati della strada, senza un ordine particolare, una sosta dalla contorsionista e un'occhiata ai fachiri, qualche attimo dai *cow-boy* e poi dagli indiani. Per le presentazioni niente paura: ci sono due buffi mimi che senza aprire bocca sanno farsi capire benissimo. Ecco quindi gli equilibristi, e più avanti gli antipodisti (i giocolieri coi fili) e tra due strade i clown circensi e il numero dei piatti cinesi.

Dal 30 giugno al 10 luglio, insomma, via Giulia oltre ad essere una delle più belle strade di Roma sarà anche una delle più vive, vive in un modo tutto particolare. «E se tutto andrà come speriamo — ha detto il direttore artistico del teatro di Roma, Luigi Squarzina — contiamo di riprendere l'iniziativa anche negli anni prossimi. Stiamo organizzando tutto ormai da cinque mesi, ma gli ultimi aggiustamenti li faremo durante la festa, a seconda di quello che ci dirà la gente. Abbiamo preso gli artisti da quattro circhi diversi e i giocolieri vengono addirittura dalla Romania. Ci sarà il teatro viaggiante di Pontedera, la compagnia di mimi Dini-Cederna, e anche alcuni elementi del circo Barnum. Pensavamo che fosse meglio avere tutti professionisti, anche perché con questa iniziativa non vogliamo solo animare la strada, ma inquadrare il circo in un ambito culturale dal quale è sempre stato escluso».

Anche i commercianti si sono impegnati per la buona riuscita dell'iniziativa: gli antiquari della strada, per esempio, hanno messo a disposizione per l'illuminazione le antiche «padelle» del '500 che funzionano a cera o a petrolio. Un po' per ricreare un'atmosfera d'altri tempi e un po' anche perché le luci normali potrebbero dar noia agli artisti mentre lavorano.

I negozi durante tutta la manifestazione resteranno aperti mentre la strada, naturalmente, sarà chiusa al traffico automobilistico. Un'ultima buona notizia: per assistere agli spettacoli in strada non si pagherà nulla.

il partito

ROMA

Lunedì 25 alle ore 17 in federazione riunione delle responsabili femminili circoscrizionali, dei compagni dei comitati di gestione degli asili-nido, dei compagni consiglieri circoscrizionali della commissione scuola. O.d.g.: «Modifica della legge regionale sugli asili-nido» (Colombini, Pinto, Napoletano).

ASSEMBLEE — TOR DE' SCHIAVI: alle 18 (Barletta). OTTAVIA «TOGLIATTI»: alle 17,30 (Imbellone). ALBANO: alle 18,30 (Parola). MARINO: alle ore 19 (Proietti). CASSIA: alle 18 (W. Veltroni). FRATTOCCHIE: alle ore 20 (Tuvè). VILLA ADRIANA: alle ore 16,30 cellula Pirelli (Simone). FINOCCHIO: alle ore 18,30 (Signorini). LARIANO: alle 19 (Mammucari). SANTA SEVERA: alle ore 21 (Rosi). MANZIANA: alle ore 21 (Minnucci). ROVIANO: alle 17 (Panatta). MORLUPO: alle 18 (Micucci). FILACCIANO: alle 21 (Spera). TIVOLI: alle 17 (Filabozzi). ANTICOLI CORRADO: alle 18 (Montino). TORRITA TIBERINA: alle 20,30 (Iembo). MONTE MARIO: alle ore 16,30 (Borgna).

FESTA «UNITA'» — Continua la festa dell'«Unità» di Setteville con un dibattito alle ore 18 sui problemi femminili con le compagne Anna Corciulo.

AL RISTORANTE
LA VECCHIA SCOGLIERA
VIA DEL FARO, 360 - FIUMICINO
Questa sera alle ore 22,30 serata straordinaria con
IVA ZANICCHI
TUTTE LE SERE PIANO BAR CON SILVANO POLIDORI
Prenotazioni: Tel. 64.50.752 - 64.50.751 - 64.50.747

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE